



Moretti è il ministro Botero

«Il portaborse» E Botero fece il pieno: 250 milioni

MICHELE ANSELMI

ROMA. Sarà davvero solo merito dei giornali che hanno amplificato l'avvenimento fino a farne un bruciante caso politico? Difficile rispondere. Certo è che, nei primi giorni di programmazione, *Il portaborse* ha potenziato ogni record di incassi. Quasi 250 milioni nel primo week-end, una cifra considerevole se si pensa che il film è uscito soltanto in sei copie (a Roma, Milano, Firenze, Napoli e Bologna). Né alla Sacler (che l'ha prodotto), né alla Titanus (che l'ha distribuito) si aspettavano probabilmente un'affermazione del genere. Prendete l'Eden, una delle due (piccole) sale della capitale dove è in cartellone il film: venerdì scorso ha totalizzato 8 milioni, sabato 13, domenica 17. E lunedì, una giornata tradizionalmente «moscia», ha raggiunto i 7 milioni. Ancora più curioso il dato di Milano, città meno frequentata dal mondo giornalistico-politico: al Corallo, 5 milioni di venerdì, 11 di sabato e 13 di domenica.

«Marcando così - gongolano alla Titanus - *Il portaborse* potrebbe arrivare a quota 5 miliardi, forse il risultato più buono raggiunto da un film con Moretti». Per sfruttare il momento favorevole, la casa di distribuzione, reduce da una serie di fiaschi commerciali, ha deciso di lanciare nel cinema, da venerdì prossimo, altre trenta copie. E se la scelta «pagasse», nonostante l'arrivo del caldo e il progressivo esaurirsi della stagione, si aumenterà ancora (del resto, sono gli esercenti stessi, all'inizio scettici, a chiedere ora il film).

Commenta al telefono Lietta Tornabuoni, critica della *Stampa*. «Me l'aspettavo. La comicità irriverente, il sarcasmo, le risate alla Franti, il diliegio verso i piagnoni virtuosetti, la trasgressione hanno sempre un enorme successo di pubblico. Penso a *Sinistra la notizia*, a Beppe Grillo e a Roberto Benigni ogni volta che appaiono in tv. All'altro estremo c'è *Crème Caramel*. Immagino che il film di Luchetti piaccia perché il pubblico ritrova sullo schermo ciò che pensa in merito a un costume politico deplorabile. Magari l'Avanzi! poteva risparmiarsi quegli attacchi preventivi. Il film dissembra molti segni, ma non dice che Botero è socialista. Il riconoscersi immediatamente, prendendo per buone le dichiarazioni dei giornali, è sintomo di una reazione più emotiva che accorta».

Il dibattito è aperto. Ha deciso una certa sorpresa, ad esempio, la recensione del *Manifesto*. Pubblicato a pagina, sotto *La recita* di Clint Eastwood, l'articolo di Roberto Silvestri sostiene che «il film di Luchetti è un involontario inno al rampante»; e aggiunge: «La parabola scricchiolante, poco gustosa, eccentrica, bandita la necessità di fare di Luciano Sandulli (il portaborse, ndr) un Callaghan degno di Carlo Botero, che invece strariva per lo». Più sfumato il giudizio di Tullio Kezich sul *Corriere della Sera*, che, pur plaudendo alle intenzioni del film, scrive che «l'asprezza della situazione e del linguaggio non trova adeguato riscontro in una sceneggiatura troppo spezzettata e scarsamente vivificata da personaggi disegnati con il lapis».

In ogni caso, *Il portaborse* pare destinato a diventare l'evento cinematografico di primavera. Tutti vogliono vederlo, tutti ne parlano. Gli stessi «portaborse» (quelli veri, del Palazzetto) protestano, sentendosi indicati al pubblico ludibrio, ma poi, sotto, sordono all'idea di vedersi rappresentati al cinema. Di diventare «visibili». Nanni Moretti, dal canto suo, smorza la polemica. Da Firenze, dove è andato a presentare il film, riguarda di nuovo l'accusa di qualunquismo, dice che «la differenza tra i socialisti, i dc e i laici è minima», e precisa, a scanso di equivoci: «Anche il Pd è a rischio».

Paul Mazursky presenta il nuovo film «Storie di amori e infedeltà» che esce oggi in Italia: una commedia su un tema serio

Woody Allen fa solo l'attore: «Non è stato difficile convincerlo gli ho mandato il copione e tre giorni dopo ha detto di sì»

«Amici, divorziate meno»

Non è andato bene negli Usa, ma l'Europa (nei cinema italiani esce oggi) potrebbe regalare a Paul Mazursky un piccolo risarcimento. *Storie di amori e infedeltà* è una commedia ambientata in un centro commerciale di Los Angeles, dove una coppia stagionata va a fare compere nel giorno del sedicesimo anniversario di matrimonio. Lui è Woody Allen (Tornato a recitare in un film non suo), lei Bette Midler.

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Che fosse attratto dai grandi magazzini lo si era già capito quando girò per *Mosca a New York* una lunga scena a Bloomingdale, l'elegante supermagazzino di New York. La sua passione per gli shopping places è cresciuta a tal punto da convincerlo a girare un intero film in un centro commerciale, il cosiddetto mall. *Storie di amori e infedeltà*, il nuovo film di Paul Mazursky, è infatti la cronaca di una giornata al mall. Protagonista una coppia non più giovane - lei è Bette Midler, lui Woody Allen - che il giorno del sedicesimo anniversario del loro matrimonio decidono di andare a fare spese al Beverly Center, famoso mall di Los Angeles. Tra una tartina al caviale, una camicia firmata, un profumo all'ultimo grido, si snocciolano dolcemente e inarrestabili le mille confessioni di un marito e una moglie un po' annoiati, un po' delusi, un po' stanchi, dopo più di tre lustri di matrimonio.

Come è nata l'idea di ambientare tutto il film in un centro commerciale? Mi è venuta un giorno in cui stavo girando in un mall. «Non sarebbe una cattiva idea - mi sono detto - fare un film dove tutto avviene qui, dall'inizio alla fine. Non c'è nulla che non possa succedere in un mall. Così ho cominciato a parlare con Roger Simon e

insieme abbiamo scritto la sceneggiatura. Ci sono dei modelli reali a cui si è ispirato? Abbiamo usato stralci della nostra vita e di gente che conosciamo, amici per lo più, alcuni trentenni, altri cinquantenni. Persone di successo perché i poveri non hanno il tempo di fare queste cose. Al massimo, se le cose non funzionano all'interno dei loro matrimoni, si danno una pugnalata. Solo la gente ricca ha tempo per soffrire e gironzolare nei centri commerciali.

Può essere visto come una riflessione sul divorzio? Sembrerei sdolcinato o troppo sentimentale, ma a me sembra che stia diventando un po' troppo facile divorziare. È stato bello. Grazie. Dammi un colpo di telefono se ti serve aiuto. Ne ho visti tanti di casi del genere. Non ho la soluzione del problema, posso solo basarmi sulla mia esperienza personale: sono sposato da trentotto anni e se mi fossi basato sugli stessi criteri avrei divorziato ventinove anni fa. È vero che molte coppie rimangono insieme solo per i figli, ma è altrettanto vero che mi sembra il caso di fermarsi un momento a parlarne.

Nel suo film infatti si parla della possibilità di parlare, di provare a comunicare... Volevo fare un film dove la



Paul Mazursky, Bette Midler e Woody Allen durante le riprese di «Storie di amori e infedeltà»

coppia in questione sa tutto: non ci sono più segreti tra loro. I protagonisti passano attraverso questo terribile gioco della verità, scendono all'infemo, in un certo senso. Ma alla fine decidono di continuare, di rimanere insieme, nonostante conoscano le cose peggiori di sé e dell'altro. Queste «scene da un matrimonio» sono ambientate in un mall, nel luogo più anonimo che esista, tra gente che cammina freneticamente tutto il tempo; non sai chi sono, che cosa pensino, non ti guardano neanche in faccia, e tu non li guardi. È l'immagine più emblematica di questo paese.

Ma lei piacciono o no i centri commerciali?

Ho l'impressione che più divento vecchio, più questi strani luoghi diventano grandi. In dieci anni saranno così grandi che le città scompariranno: ci sarà solo più un grande mall. Venticinque anni fa andavo dalla lintora sotto casa, le portavo la camicia da lavare, e lei mi diceva: «La vuoi per domenica? Come sta tua madre? Ci vediamo presto». Oggi non si conosce più nessuno. C'è un grande centro, un ragazzo in uniforme, il nome stampato sul taschino, ripete la stessa frase agli mall di Houston o di Cleveland. Eppure è l'unico posto a Los Angeles dove posso vedere della gente intera, dai piedi alla testa. Quando salgo in macchina infatti vedo

solo la testa e il collo. E il telefono naturalmente. Signor Mazursky, il film non ha avuto molto successo negli Usa. Perché? Ho cercato di fare un film divertente e che allo stesso tempo toccasse certe corde. Non sono un predicatore e non amo lanciare messaggi, ma il pubblico medio americano è deludente: metà dorme, metà mangia popcorn. Vanno avanti e indietro durante la proiezione del film, con queste scatole stracolme di popcorn, in uno stato semiletargico da cui si riprendono solo quando c'è una scena violenta: bisogna ammazzare o torturare qualcuno per destare il loro interesse. Se c'è un po' di dialogo, ap-

profitano per uscire a prendere una coca cola, poi tornano e riprendono a fare quei rumori da roditori. È il dialogo nel frattempo è finito.

«Storie di amori e infedeltà» esce oggi in Italia. Si aspetta un risarcimento?

Ho fiducia nel pubblico europeo, anche se non mi faccio troppe illusioni sulle nuove generazioni abituate ai vari *Atto di forza*. Non sanno somdere, ridono solo quando un uomo è scaraventato fuori dalla finestra al trentesimo piano.

Come ha fatto a convincere Woody Allen a recitare in un film non suo?

Credevo fosse impossibile. Gli mandai la sceneggiatura di venerdì, il lunedì seguente il mio agente mi chiamò: Woody aveva letto il copione e voleva fare il film. Volai a New York. Lui stava montando *Crimini e misfatti*, parlammo per un'oretta. Mi mostrò il copione a pagina 46 e mi disse: «Ti rincarisco cambiare questa parola». Non mi rincariceva.

E come ha fatto a convincere Woody a lasciare New York?

Non l'ho affatto convinto. Ho dovuto cercare un mall simile a quello del Beverly Center di Los Angeles. A Stamford nel Connecticut. Lui tornava ogni sera a New York. Non gli andava di stare in un hotel. È un personaggio unico, non è snob, semplicemente fa quello che deve fare.

Che tipo di attore si è trovato di fronte?

Woody comincia col dire: «Lo sai, non sono un attore, quello che vedi è quello che so fare. Sono io». Per me andava bene. «Devo dirti un'altra cosa - prosegue - non puoi piangere. Se vuoi usiamo un collirio». Non ne ho avuto bisogno: la sua faccia sa essere così triste che è meglio delle lacrime.

La Scala costretta a rinviare al prossimo anno l'allestimento della celebre opera di Puccini

Povera Manon bloccata dalla Finanziaria

Prime vittime della Finanziaria alla Scala. Si chiudono le borse dello Stato attorno a *Manon Lescaut* di Puccini e al balletto *La bella addormentata*. La prima è stata rinviata alla prossima stagione, il secondo sine die. A sostituire Manon sarà la *Bohème* di Zeffirelli con Mirella Freni, al posto de *La bella addormentata* ci sarà *La bisbetica domata*. La ricetta anti-crisi del Teatro è: tenere duro, con più soldi dal Comune e dalla Regione.

ELISABETTA AZZALI

MILANO. La povera Manon non ruberà più i gioielli che la porteranno alla tomba. Al suo posto un'altra famosa ladra pucciniana, la Mimì di *Bohème*, canterà alla Scala i propri furti amorosi dal forziere di Rodolfo. Per il nuovo allestimento di *Manon Lescaut*, che doveva andare in scena il

giugno prossimo diretto dal maestro Lorin Maazel, niente da fare. Almeno per ora. Nessun rapimento concitato, nessuna fuga misteriosa e nemmeno amori spezzati, come vorrebbe l'a-plomb della più classica tradizione melodrammatica: ma niente paura, è solo questione di soldi. Il comu-

nico della sovrintendenza scaligerà, a giustificazione dell'avvenuta spazzatura, parla di «contenimento dei costi conseguente alla legge finanziaria». Come dire: scusatemi, ma ci hanno tagliato i fondi. Nessuna meraviglia: l'eventualità è comune a tutti gli Enti lirici italiani e al mondo dello spettacolo in genere. Dalla direzione della Scala spiegano che sarebbero venuti meno ben sette miliardi: il mancato incremento del 5% del contributo pubblico del 1990, previsto dall'ultimo bilancio Badini («l'ex sovrintendente scaligero, ndr), più il taglio di oltre tre miliardi, avvenuto a seguito della legge».

Ma il teatro milanese si ripropone le maniche: «Non ci so-

no soldi? E noi li troveremo assicurando prima di tutto facendo economia sulla gestione, senza dimenticare che i contratti già stipulati non si toccano». Così i rialterati saranno i nuovi allestimenti, quelli che per andare in scena hanno bisogno di denaro fresco e nuovi contratti. Verranno sostituiti dalle riprese, per le quali non sono previste ulteriori scritture artistiche. La più clamorosa è quella che risale agli anni Sessanta della *Bohème* di Puccini, diretta da Gianandrea Gavazzeni con la regia di Franco Zeffirelli, mentre sono state inserite nel programma di maggio le coreografie già sperimentate da *La bisbetica domata* di Stolze, in sostituzione del balletto *La bella addormentata*. Di cui peraltro non si conosce il de-

stino. «Siamo stati fortunati - precisa il direttore artistico Cesare Mazzonis - a poter mettere insieme interpreti come Mirella Freni e il grande Riccardo Leech. Anche il maestro Gavazzeni si è prestato: sarà comunque una *Bohème* interessante. Insomma non è ancora emergenza. «Non siamo stati presi alla sprovvista» dicono alla Direzione dell'Ente. Le sostituzioni rientrerebbero in un piano d'intervento ben preciso e articolato. Tanto più che *Manon* era già in fase dopo l'improvvisa morte del regista Piero Romans, che già aveva diretto, sempre a Milano, la mozartiana *Clemenza di Tito*.

L'impressione è che i funzionari del tempio della lirica siano riusciti a sdrammatizzare

Concerto-convegno a Bologna

Le musiche di Martucci e lo «schiaffo a Toscanini»

BOLOGNA. Con un convegno di studi e un concerto nel corso del quale verrà riproposto fedelmente il programma di un altro celeberrimo concerto che non venne mai eseguito, il Teatro Comunale, l'Università di Bologna e la casa editrice Il Mulino intendono ricordare, sessant'anni dopo, una delle date più incresciose nella storia della cultura italiana di questo secolo: il 14 maggio 1931, il giorno nel quale Arturo Toscanini, presente a Bologna per dirigere un concerto interamente dedicato alla musica di Giuseppe Martucci, venne percorso e insultato da un gruppo di squadristi fascisti. L'iniziativa intitolata «Bologna per Toscanini» è stata presentata ieri dal sovrintendente del Teatro Regio Sergio

Escobar, dal rettore Fabio Romero e da Ezio Raimondi per le edizioni Il Mulino. Insieme a loro era Luciano Bergonzini, autore di una appassionata ricostruzione storica della vicenda e che edita dal Mulino col titolo *Lo schiaffo a Toscanini* sarà nella libreria a maggio. Al convegno, che illustrerà i rapporti di Toscanini con la cultura e la politica italiana del tempo e sarà introdotto da Ezio Raimondi, parteciperanno studiosi e personalità italiani e stranieri. Il concerto è affidato a Riccardo Chailly e a Raina Kabaivanska. Il giorno successivo nell'ambito della stessa iniziativa si terrà al Teatro regio di Parma una tavola rotonda e verrà replicato il concerto. (Eletora Martelli)

Primeteatro. A Roma Luca De Filippo e Lello Arena

Borghesucci piccolissimi con «la casa al mare»

AGGEO SAVIOLI

La casa al mare di Vincenzo Cerami, novità, regia di Luca De Filippo, scene e costumi di Raimondo Gaetani, musiche di Nicola Piovani. Interpreti: Luca De Filippo, Lello Arena, Tosca d'Aquino. Produzione Elitentesi srl. Roma: Teatro Valle

Sia lodato preliminarmente Luca De Filippo. Potrebbe vivere di rendita, come attore, impresario e regista, sull'opera di suo padre, Eduardo, e di suo nonno Scarpitta; delle quali, peraltro, non si è arrogato l'esclusiva. E invece, eccolo produrre, dopo una seconda stagione di successi con l'eduardiano *Non ti pago!*, due novità italiane: *Angeli all'interno* di Francesco Silvestri, giovane esponente della «scuola» napoletana, e questa *Casa al mare* di Vincenzo Cerami, di cui ha assunto anch'egli la parte principale d'interprete, affiancandosi (mediata accoppiata) Lello Arena, artista

di diversa estrazione, già «spalla» di Massimo Troisi. Dati i due nomi in ditta (cui si aggiunge Tosca d'Aquino, presente solo, in breve misura ma graziosamente, nel secondo tempo), vicenda e personaggi, benché situati a Roma e dintorni, acquistano una curvatura partenopea non troppo velata, nella cadenza delle battute, nell'espressività gestuale, soprattutto nel «soggetti», spesso godibili, onde il testo viene inforato.

Classicamente, comunque, il protagonista Corrado (Luca De Filippo) entra in campo a una certa distanza dall'apertura del sipario, dopo che avremo visto (e udito) l'antagonista Luigi (Lello Arena) esibire in estenuanti lamenti telefonici con la moglie Carla, che lo ha piantato in asso, portandosi via i due figliuoletti Corrado, sopraggiungo, consola in modo ambiguo Luigi, da quell'infido amico che è, e gli fa anche da mediatore per ricomporre quel matrimonio (nella



Luca De Filippo e Lello Arena in una scena di «La casa al mare»

narratore (il suo titolo più famoso resta, appunto, *Un borghesucci piccolo*), poeta, sceneggiatore cinematografico e anche autore di alcune commedie regolarmente rappresentate, ma di non molto vasta risonanza. *La casa al mare* ne avrà forse di più, perché le invenzioni e improvvisazioni di cui regista e attori gratificano un copione di garbato spessore, che procede abbastanza a ca-

so e mette capo ad almeno due o tre finali. La cura ricostituita, diciamo così, applicata da Luca De Filippo (addirittura impressionante nel far rivivere lo stile paterno) e dal bravo Lello Arena rischia tuttavia di rendere il lavoro teatrale più obeso che robusto. E ci riferiamo, specificamente, a quella imbandigione di spaghetti (ben cotti, ben conditi e ben mangiati) che suggerisce, in

qualche maniera, la storiellina, evocando, per contrasto, ben altre tavolate (nel teatro di Eduardo, ma anche in quello di Peppino De Filippo, ad esempio), cariche di significati drammatici e comici, qui difficilmente avvertibili. La cronaca della «prima» romana registra interesse, nate frequenti e applausi cordiali, con gli attori chiamati alla ribalta ripetutamente.

Al via il Premio Recanati

Parole, canzoni e poesia tre giorni insieme ai big e alle nuove tendenze

Si apre oggi la seconda edizione del Premio Recanati, rassegna-concorso dedicata alle «Nuove tendenze della canzone d'autore» ed al rapporto tra scrittura musicale e scrittura poetica. Promossa dall'Associazione Musicultura e sponsorizzata dalla Guzzini, la manifestazione sarà ospitata, da oggi a sabato, dal teatro Policentro 2000 della cittadina patria di Leopardi.

Questa sera si esibiranno i dieci vincitori del Premio (Francesca Cossio e Filippo De Laura, Fabio Cicaloni, Lucilla Galeazzi, Marco Maestri, Oliviero Malaspina, Enzo Nardi, Angelo Ruggiero, Antonio e Luigi Sallis, Marco Zuin, Andrea peroni e Angelo Bagnara), il poeta-musicista reggae Linton Kwesi Johnson, Enzo Jannacci, Sergio Endrigo, Andersen Dedic, e Dario Bellezza che leggerà alcune sue poesie. Domani sera ospiti musicali saranno Angelo Branduardi, Teresa De Sio, Enrico Ruggeri e Pierangelo Bertoli, oltre a